

Comunicare partecipare collaborare.

Teorie e buone pratiche negli enti di ricerca

a cura di Alba L'Astorina, Rita Giuffredi, Valentina Grasso

Roma, CNR Edizioni, 2020

ISBN 978 88 8080 380 5 Doi: 10.26324/2020Ricomunicare

http://doi.irea.cnr.it/RC2019_diario.html

Cristina Mangia

ISAC-CNR

Era il 2009 quando, nel corso della giornata “Ricerca e comunicare. Teorie e buone pratiche negli enti di ricerca”, tenutasi a Milano presso l'Area della Ricerca del CNR, venivano presentati i risultati delle prime indagini sulla comunicazione della rete scientifica al CNR. Canali, obiettivi, strumenti, risorse, professionalità, competenze e aspettative degli attori coinvolti nel processo di comunicazione venivano scandagliati allo scopo di comprendere la misura e il senso di un investimento in attività considerate per anni estranee o non prioritarie per chi fa ricerca. I risultati di quelle indagini restituivano un quadro molto ricco e ancora poco strutturato ma che lasciavano intravedere nuovi ruoli per chi fa ricerca e inedite prospettive nel rapporto con la società.

Dieci anni dopo, nello stesso luogo, qualche mese prima che scoppiasse l'epidemia da Covid-19, una giornata di studi riprendeva il titolo di quella del 2009, “Ricerca e comunicare 2009-2019: a 10 anni dalle prime indagini al CNR”, e rilanciava la riflessione sulla comunicazione della comunità scientifica in un contesto completamente differente in cui fenomeni come scienza aperta, citizen science, ricerca e innovazione responsabili (RRI), social media, cominciano ad investire il mondo scientifico, ridefinendo strumenti, modalità, attori¹.

¹ Per le indagini promosse dal CNR in questi 10 anni, si vedano le seguenti pubblicazioni: A. L'Astorina, *Ricerca e comunicare. Indagine conoscitiva sulle attività di comunicazione negli istituti di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 2011; L. Cerbara, M.G. Caruso, A. Valente, *La scienza cos'è e come comunicarla*, in A. Valente (a cura di), *La scienza condivisa - idee e pratiche di ricercatori che comunicano la scienza*, Milano, Scienza Express, 2011; S. Avveduto, L. Cerbara, A. L'Astorina, V. Amorese, Centro Interuniversitario Agorà Scienza, A. Valente, *Indagine sulla comunicazione della scienza nella ricerca - Prime elaborazioni CNR, INAF, INFN e Università*,



La pubblicazione, curata dalle tre organizzatrici dell'evento e oggi accessibile on-line e in formato pdf sotto forma di diario-resoconto, racconta in modo originale ed interattivo la giornata del 2019, che ha visto intrecciarsi momenti teorici e racconto di esperienze, a sottolineare che la comunicazione non è solo un'attività pratica ma è tema di studi e di sperimentazione di un ampio settore multidisciplinare che esplora – attraverso approcci metodologici tipici delle scienze umane e sociali – gli ambiti in cui agisce la conoscenza scientifica.

«Analizzare i siti web degli Istituti del CNR» dicono nel loro intervento Valentina Grasso e Rita Giuffredi «non consente solo di riflettere su come e cosa comunicano le istituzioni di ricerca nelle loro pagine web, ma anche di capire se, nelle pratiche di comunicazione raccontate in quello spazio, ci sia traccia dei cambiamenti in atto nel mondo della scienza e della sua relazione con la società». L'analisi presentata alla giornata è stata anche l'occasione per rilanciare una più ampia riflessione sulla relazione tra scienza e società rispetto alle sfide del mondo contemporaneo.

Perché chi fa ricerca si deve occupare di comunicazione, perché e cosa devono comunicare i ricercatori e i giornalisti di professione? Quale modello scienza-società è sotteso alle varie forme di comunicazione della scienza? Cos'è la comunicazione del rischio? Il coinvolgimento in pratiche di comunicazione e dialogo ha in qualche modo indotto un cambiamento di prospettiva nei ricercatori, attivato un atteggiamento critico verso il proprio modo di fare ricerca? Queste sono alcune delle domande che sono risuonate nell'aula durante i vari momenti dell'intera giornata.

È Fabio Trincardi, direttore del Dipartimento Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente (DSSTA) del CNR a sottolineare l'importanza che i ricercatori comunichino in prima persona non solo i risultati ma le domande

IRPPS Working Papers No. 49, 2012, <https://www.movetothecloud.it/irpps/e-pub/index.php/wp/article/view/49>. I dati dell'indagine presentata nella giornata del 2019 sono in corso di pubblicazione su una rivista scientifica.

di ricerca e i “semilavorati” proprio «per spiegare che ci sono problemi aperti, per evitare di dare una immagine statica della scienza che invece è in continuo cambiamento». E chi fa ricerca sa che di fronte allo stesso problema non tutti si fanno le stesse domande e non tutti intraprendono la stessa indagine.

Ma tra il “ricercare” e il “comunicare” le organizzatrici introducono altre due parole chiave: “collaborare” e “partecipare”, a sottolineare che la comunicazione non è un trasferimento neutro di conoscenze da chi sa a chi non sa, quanto un processo di creazione di significati che si co-costruisce insieme tra diversi attori sociali. Perché, come afferma una delle organizzatrici della giornata, Alba L’Astorina: «chi comunica porta con sé visioni – esplicite o implicite – di scienza, e le sue idee, le sue opinioni su come dovrebbe essere la relazione con la società sono parte integrante del messaggio».

Alla base dell’idea di comunicazione come processo c’è la consapevolezza che, specialmente in alcuni contesti sociali, il sapere disciplinare e “disciplinato” accademico, come lo definisce Bruna De Marchi nel suo intervento di apertura della giornata, sebbene necessario, debba arricchirsi di conoscenze e competenze da acquisire sul campo. Lo ribadisce Alessandra Pugnetti del CNR-ISMAR che riporta l’esperienza itinerante dei “Cammini” della Rete Italiana di Ricerca Ecologica di Lungo Termine (LTER) coordinata dal CNR²:

L’idea di partenza di molte ricercatrici e ricercatori in Cammino era di andare a “diffondere” la conoscenza nei territori, ma in realtà piano piano ci siamo accorti che i territori erano pieni di conoscenza e che il viaggio stava generando un cambiamento in noi stessi. Comunicare fuori dalla zona di comfort cui siamo abituati induce un cambio di prospettiva e di percezione di sé, degli altri e del proprio lavoro di ricerca.

Dello stesso parere Maurizio Portaluri, medico oncologo dell’ASL di Brindisi che sposta il tema sulla comunicazione in medicina:

In molte occasioni il paziente ne sa abbastanza della sua situazione e della terapia che dovrà fare e in alcuni casi, come le malattie rare, ne sa anche più del medico. In inglese non si parla neanche più di paziente, ma di *Individual Active Person*, a sottolinearne il ruolo attivo nella costruzione di conoscenza.

Tra i tanti temi affrontati nella giornata e riportati nella pubblicazione del CNR, quello della comunicazione del rischio è stato quasi profetico rispetto a

² <http://www.lteritalia.it/>.

quanto si è verificato qualche mese dopo con la pandemia da Covid-19. Secondo la sociologa De Marchi, coordinatrice per anni del Programma Emergenze di Massa dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, sono quattro i principi che dovrebbero guidare la gestione del rischio:

La condivisione di conoscenze, prendere in considerazione i diversi tipi di conoscenza di cui diversi attori sono portatori – specialistiche e non, teoriche o empiriche, derivate dallo studio o dall'esperienza quotidiana – ; la congruenza, cioè coerenza sia interna sia esterna di idee, proposte e piani, la loro effettiva praticabilità; l'integrazione delle risorse che consiste nel mettere insieme conoscenze, abilità e reti di relazione a cui i diversi attori hanno accesso; ultima e più importante, la fiducia, che è una *conditio sine qua non* per una effettiva ed efficace collaborazione fra partner, istituzionali e non.

Fiducia che, tiene a sottolineare De Marchi, non è sinonimo di unanimità di prospettive ma si riferisce piuttosto al tipo di rapporti fra attori, e che una volta intaccata, può difficilmente essere ricostruita.

Sulla fiducia si sofferma anche Sara Calcagnini, riportando l'esperienza del Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano:

Quando interagiscono con i cittadini, i ricercatori dovrebbero tenere presente che hanno un mandato di fiducia enorme, che a volte non viene usato bene; eppure non sono tante le persone che hanno la fiducia di cui godono i ricercatori.

Non tutte le domande poste nella giornata hanno trovato risposta, alcune hanno dato vita ad altre domande e tutte hanno contribuito a delineare un percorso di ricerca che cercasse di coniugare “partecipazione” con “comunicazione” e “collaborazione”, con la consapevolezza che la stessa partecipazione non ha un senso univoco, ma è piuttosto un metodo che può portare a risultati diversi a seconda dell'obiettivo per cui viene promossa e del paradigma etico entro cui ci si muove, come ricorda Adriana Valente, del CNR-IRPPS, che insieme ad Alba L'Astorina ha creato nel 2006 un Gruppo di Ricerca Inter-istituzionale al CNR che in questi anni ha promosso molte riflessioni e indagini sul rapporto scienza-società.

«Esattamente come per la ricerca e l'innovazione», concludono le autrici della pubblicazione, «se scollegiamo la partecipazione dai valori e dai diritti, rischiamo – a volte in maniera inconsapevole – di legittimare un sistema di potere squilibrato, non equo e poco inclusivo. L'invito, quindi è a riflettere, oltre che sui linguaggi e sui canali più appropriati, su quale tipo di società stiamo immaginando con le nostre pratiche di ricerca e di comunicazione».